

Tra casa e scuola: uno studio etnografico sulla costruzione della motivazione alla lettura

Milena Manini, Docente di Didattica Generale, Università degli Studi di Bologna

Letizia Caronia, Ricercatrice, Università degli Studi di Bologna

e-mail: caronia@scform.unibo.it

I centri Lettura sono stati creati in Italia per promuovere nei bambini la motivazione a leggere e per funzionare come ponte tra le abitudini e i valori che ciascuna famiglia accorda al libro e al leggere e quelli che un bambino è supposto possedere e sviluppare a scuola per diventare membro competente di una società letterata. La scuola insegna ai bambini come leggere ma spesso non perché. Le ragioni del leggere sono a volte date per scontate come se il significato accordato al leggere fosse qualcosa di naturale invece che culturale. Non tutti i bambini sono socializzati ad una cultura dei libri orientata alla scuola, non tutti possiedono una rappresentazione del leggere che possa conferire un senso agli sforzi cognitivi richiesti dalla scuola. Verranno presi in esame alcuni dati provenienti da uno studio etnografico condotto per due anni all'interno di un Centro Lettura. Attraverso la loro analisi si metteranno in luce le strategie adottate per costruire e condividere una rappresentazione del leggere che possa fornire ai bambini dei buoni motivi per leggere un libro.

Between family and school: An ethnographic study on the educational construction of reading motivation

Italian reading centers for children have been created to promote reading motivation in children and to work as a bridge between families' habits and values accorded to books and reading and those children are expected to possess and develop at school to become competent members of a literate society. School teaches children how to decode a written text and evaluates their ability of understanding its meaning. Children learn how to read but seldom not why. The reasons why are often taken for granted by school as if meaning accorded to reading was natural rather than cultural. Not all children are socialized to a school-oriented culture of books, not all of them possess a representation of bookreading that can make sense of the cognitive efforts demanded by school. Data from an ethnographic research are analyzed to illustrate the peculiar philosophy of education of these centers and the strategies adopted to construct and share a representation of reading that gives children good reasons to read a book.

La cultura dell'intercultura

Le attività del CD/LEI (Centro di Documentazione - Laboratorio per un'Educazione Interculturale di Bologna)

Al di là dell'apparente gratuità del gioco di parole quest'espressione aiuta meglio a collocare e far intendere i presupposti da cui si muove l'attività del CD/LEI, le direzioni e i campi di intervento, la tipologia dei suoi interlocutori.

La scuola è sicuramente il terreno di lavoro da privilegiare, e in questo senso ha costituito e continua a costituire l'interlocutore principale del CD/LEI, ma questa azione per la costruzione di una cultura dell'intercultura non può essere pensata al di fuori di un'azione di più ampio respiro che produca nel più ampio contesto di un quartiere, di una città metropolitana, del Paese, dell'Europa, un nuovo modo di intendere e

praticare concetti quale quello di cittadinanza, di appartenenza, di comunità che rinviano ad una trasformazione più profonda del concetto di identità individuale e sociale. Questa azione di più ampio respiro richiede risorse e progettualità nelle politiche di accoglienza degli immigrati relative sia ai loro bisogni primari sia culturali. Politiche articolate che possono essere tanto più efficaci quanto più vedono coinvolti soggetti istituzionali che, per delega specifica, assumono la multiculturalità come oggetto della loro progettualità e del loro intervento concreto.

Gli interlocutori e i destinatari delle attività concrete dei Progetti sono:

- gli allievi migranti e nomadi e le loro famiglie
- gli insegnanti
- gli stranieri adulti

Si tratta di mettere in campo tutte le "facilitazioni" per un inserimento positivo che porti al successo scolastico degli allievi all'interno delle scuole e degli adulti all'interno del mondo sociale, culturale e produttivo, di supportare le famiglie nel loro rapporto con gli insegnanti e autorità scolastiche con l'intervento di mediatori culturali e con la predisposizione di strumenti di informazione plurilingue. A questo si aggiungono le specifiche attività di insegnamento dell'italiano sia per gli adulti che per i loro figli.

Nel secondo caso si tratta invece di lavorare sul terreno della formazione degli insegnanti, sia in senso culturale più ampio che più specificamente didattico.

L'esperienza dell'autonomia scolastica ormai decollata, rende ancora più necessario un intervento di questa natura e può diventare assai utile per le scuole poter fare riferimento ad un unico punto di competenza progettuale e di servizio, capace di modularsi su specifiche esigenze di contesto sociale ed educativo.

Le attività ed iniziative di educazione interculturale, di inserimento ed accoglienza degli allievi immigrati e nomadi si riconoscono e hanno come punto di riferimento la *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* del 1948, la *Convenzione Internazionale dei Diritti del Fanciullo* del 1989, l'articolo 10 della Costituzione Italiana che si conforma alle norme del Diritto Internazionale con cui si riconoscono i diritti fondamentali della persona e dei popoli..

Il quadro normativo è costituito dalle Leggi e circolari emanate in Italia a tale scopo.

Il decreto legislativo 416 del 30-12-89, convertito dalla Legge 28-2-90 n.39, e a complemento del C.M. 8-9-1989 n.301, predispone l'ingresso e l'inserimento di tutti gli allievi stranieri nelle classi della scuola dell'obbligo, la necessità di costituire un "Ufficio di Riferimento" presso i Provveditorati agli Studi che curi la documentazione, l'informazione bibliografica, il coordinamento delle iniziative. A Bologna, proprio sulla base di tale indicazione legislativa, è nato, nel 1991 e primo in Italia, il CD/LEI, con una Convenzione fra Provveditorato, Provincia, Comune, Università.

Nella stessa legge si raccomanda e si auspica la "valorizzazione della lingua e della cultura d'origine" attraverso Progetti di Educazione Interculturale, si favoriscono le "iniziative degli Enti Locali e l'impiego di mediatori" di madre lingua per agevolare la comunicazione nell'ambito scolastico e i rapporti scuola-famiglia.

La circolare n.5 del 5-1-1994 prevede l'iscrizione nelle scuole e negli istituti di ogni ordine e grado di minori stranieri privi di permesso di soggiorno, a garanzia del diritto allo studio del minore.

L'art.36 della Legge 40 sull'Immigrazione prevede e richiede Corsi di Lingua Italiana per adulti e minori, corsi di aggiornamento sull'Educazione Interculturale per insegnanti e Capi d'Istituto, Corsi di Lingua Madre e presenza di mediatori culturali nelle scuole.

Inoltre la Legge sull'Autonomia, entrata in vigore nell'anno scolastico 1999-2000, permette alla scuola di assumere per contratto mediatori, così come di organizzare corsi di formazione in proprio,

Ultima in ordine di tempo la Circolare Ministeriale n. 249 del 1999, che prevede l'assegnazione di specifiche risorse per le scuole situate in zone a forte processo immigratorio.

A livello regionale la legge 10 sul Diritto allo Studio prevede l'assegnazione di contributi alle scuole che presentano Progetti di Educazione interculturale, per l'inserimento e l'accoglienza degli alunni stranieri.

Alla luce e in ottemperanza dell'intero quadro legislativo il CD/LEI, che è nato nel 1991 grazie ad una Convenzione fra quattro Enti Pubblici, si pone come modello di collaborazione interistituzionale per la più ampia e integrata individuazione dei temi dell'intercultura, e come un servizio agli insegnanti per il supporto all'inserimento e all'accoglienza e per il successo scolastico degli allievi immigrati e nomadi e delle loro famiglie.

Gli obiettivi prioritari e le linee verso cui si indirizza sono quelli della documentazione, formazione, informazione e consulenza e partecipazione a progetti locali, nazionali ed europei, individuando necessità e bisogni, spazi e luoghi d'incontro, dando vita ad iniziative e a situazioni facilitanti la comunicazione il dialogo e lo scambio interculturale fra la città metropolitana, intesa anche come scuola e extra-scuola, e le comunità immigrate.

A tale scopo, un' iniziativa esemplare volta a facilitare la comunicazione interculturale è il Progetto "Le Stanze dei genitori", che assume, quale paradigma pedagogico, la relazione scuola-famiglia come elemento centrale per un efficace inserimento degli allievi; questo appare tanto più vero e necessario, quando, nella nuova realtà della scuola italiana, parliamo di accoglienza, inserimento e successo scolastico di allievi immigrati e nomadi, portatori di lingue e culture diverse, che professano altre fedi religiose, che hanno abitudini, tradizioni e comportamenti diversi.

La scuola infatti può essere il primo luogo in cui, in particolare i genitori immigrati, hanno un ruolo riconosciuto come importante, diritto di parola e, come diremo, di spazio. Sì, di uno spazio predisposto per i genitori, come esiste da tempo in quasi tutte le scuole dei paesi europei. La scuola italiana deve ancora aprirsi e compiere lunghi passi in questa direzione; infatti si comincia a parlare solo ora di uno spazio per gli studenti delle Scuole Medie Superiori, mentre i genitori, a parte gli appuntamenti previsti dagli organi collegiali e da quanto la stessa legislazione prevede, si può dire che vengano considerati degli elementi estranei.

Una sperimentazione in tale direzione offre un segnale innovativo di grande importanza e permette, nello stesso tempo, proprio alle fasce più deboli e più escluse da altri contesti sociali, come le famiglie immigrate, di avere un primo luogo di socializzazione e di scambio con famiglie italiane. Si può pensare ad uno spazio parzialmente autogestito, accogliente per incontrarsi, socializzare, aspettare i figli, trovare informazioni, riviste; si può prevedere una piccola biblioteca con testi in varie lingue, organizzare riunioni fra genitori ed insegnanti, avere incontri con esperti, progettare momenti formativi, sperimentare la convivenza.

Il Progetto "Le Stanze dei Genitori", promosso dal CD/LEI, prende l'avvio nella Scuola Media Dozza nel 1997, dopo molte visite di studio e Seminari Transnazionali compiuti in Inghilterra e altri paesi del Nord Europa, come membro del Network Diecec sulla multiculturalità, di cui il CD/LEI è stato uno dei fondatori nel 1994.

E' sembrato inizialmente arduo e forse senza risposta proporre un' idea nuova per il nostro Paese, che si definisse in un Progetto sperimentale in cui i genitori italiani e stranieri diventassero i protagonisti all'interno di un'aula scolastica e in una gestione sostanzialmente autonoma di uno spazio, di incontri interculturali, di conoscenza reciproca, di sostegno e solidarietà attiva.

Le "Rooms for parents" inglesi, aperte e funzionanti in tutte le scuole tutti i giorni, grazie alle presenze di genitori inglesi e soprattutto indiani e pakistani, che offrono informazioni nelle lingue madri e sostegno alle famiglie delle minoranze etniche, hanno costituito il modello a cui ci siamo ispirati, nella convinzione profonda che anche la scuola italiana potesse offrire questo servizio, a partire da una rivisitazione del modello

sulla base della nostra tradizione pedagogica, del *Movimento di Cooperazione Educativa*, di Don Milani e dal nostro ordinamento giuridico.

Dopo tre anni di sperimentazione in tre scuole, con la consulenza pedagogica del CD/LEI e il sostegno finanziario del GVC, il Progetto per Bologna 2000 si è ampliato fino ad includere 5 scuole del territorio.

Il Progetto ha previsto l'apertura di uno spazio all'interno delle scuole che sono diventate luogo di incontro a disposizione dei genitori italiani ed immigrati e dove è stato possibile avviare rapporti di conoscenza e di solidarietà, così come partecipare ad attività interculturali, scambiare idee, condividere difficoltà, mettere a disposizione competenze.

I genitori hanno anche svolto iniziative di autoformazione, utilizzando le conoscenze e le competenze di ognuno.

Se le stesse motivazioni profonde rimarranno vive, le "Stanze dei Genitori" continueranno a crescere per testimoniare la volontà di una ricerca dei valori comuni alle religioni e alle culture, per il superamento dell'ignoranza e dello stereotipo.

Miriam Traversi

Milena Manini